

trapassate in forma lirica nel gesto creativo, o rimaste documento dei molteplici aspetti dell'anima dell'uomo.

Con profonda passione Marchesi interpreta Svetonio, Fedro, Orazio, Lucrezio, Catullo, Omero: oltre i confini di una dottrina solida, giunge ad intendere e a ripetere i moti segreti, i pensieri dei vari scrittori da lui esaminati: tenendo presente il limite più importante che è per ciascuno, in diverso modo, la morte, o l'arresto della vita.

Nè fa difetto a Marchesi il senso storico: chè ogni scrittore è collocato nel tempo, mentre di lui è ripetuto ciò che è valido per ogni generazione: il lampeggiamento dei giudizi si accompagna alla sobria efficacia delle presentazioni.

E le memorie antiche e moderne si mescolano e si fondono in un *vagabondaggio* che ha la dolcezza della *rêverie* e la forza sdegnosa della meditazione: alla luce di una sola verità, di una sola conquista, quella della poesia che « sorge unicamente e sempre dove è vita ».

U. A.

## Il «Libro nero» di Giovanni Papini

Con questo *Libro nero* di Giovanni Papini, recentemente pubblicato dall'editore Vallecchi, ricompare un enigmatico personaggio, quel Gog dell'omonimo libro di venti anni fa. E ricompare per giudicare il nostro tempo, con le stesse curiosità, le stesse sorprese e, anche, le stesse delusioni, rese anzi più amare, più pungenti e più tragiche. Non c'è dubbio: dietro il personaggio c'è Papini; c'è quel suo spirito polemico, quel suo scattante umorismo che lo porta a vedere gli estremi di ogni aspetto della vita, e a scoprire il meccanismo delle idee e dei fatti per poterlo smontare, anche a costo di non saperlo poi più rimontare.

E' questo spirito polemico che ancora muove la fertile fantasia dello scrittore alle più felici trovate, alle invenzioni più paradossali, per mettere in evidenza tendenze e deviazioni moderne; è un gioco vivace, assistito da una valida prosa che sa in una pagina descrivere una istituzione mai esistita, un incontro con personaggi decisivi, un colloquio essenziale.

Ma, sotto questo vivace umorismo, c'è qualche altra cosa: c'è la sua angoscia di uomo

che assiste impotente a tante deviazioni, a tante degenerazioni; c'è il suo anelito e un rinnovamento della società, a una vera felicità per l'uomo, a un cristianesimo più vissuto e radicale.

Alle volte, anzi, questo fondo umano si pone più allo scoperto, dimenticando la finzione del personaggio. E sono queste le pagine più impegnate del libro, in cui la prosa si riprova a un trepido lirismo e la polemica si smorza in un tentativo di calore. Poichè nelle pagine puramente inventive, a volte gioca troppo la fantasia, e il piacere della trovata si sovrappone all'intenzione moralistica, fino ad apparire una specie di divertimento.

Colpa forse della condizione così speciale della satira, la quale ha per presupposto sempre un'immagine di uomo nuovo, com'è per esempio nel *Giorno* del Parini. Se no, sfugge lungo la tangente del gioco intellettualistico o ricade su se stessa nel rimpianto nostalgico destituito d'ogni mordente. Quale sia l'immagine d'uomo nuovo che questo libro propone non è facile dirlo. Dai capitoli dedicati all'arte moderna, a Picasso, Valéry, Wright, risulta una netta condanna d'ogni modernità. Nè si può dire che Papini sposi le ansie del proprio tempo, se egli riduce tutto a un gioco di parole, come nel capitolo « Vita eguale Morte ». Nè, d'altra parte, si può vedere una designazione di orientamenti sociali e politici, laddove ci si ferma a considerare solo i paradossi che ne derivano. L'immagine d'uomo che Papini ci propone è dunque quella che si può identificare con una statica reviviscenza. Essa auspica felicità impossibili, convivenze felici della vecchiaia e della fanciullezza, e infine, un paradiso che anche la terra può offrire ai cuori puri.

Sogno, quant'altro mai, ingenuo e innocente.

L. F.

## «Saggi» di Cesare Pavese

E' nota l'attività di traduttore e di editore di scrittori inglesi e americani, alla quale Pavese dedicò molti dei suoi anni e dei suoi interessi d'uomo aperto ai problemi più vivi della cultura del nostro tempo. Alcune edizioni curate da Pavese fecero epoca, e costituiscono tutt'oggi un punto fisso di riferimento: sarebbe sufficiente ricordare il *Moby Dick* di Herman Melville, nell'ormai classica